

**PAOLO SCOTTI**

da Roma

Le coincidenze della vita, a volte, diventano un segno. *Karol, un uomo diventato Papa* era stato programmato da Canale 5 proprio lunedì 18 e martedì 19 aprile. E in queste date andrà in onda. Ciò che è accaduto nel frattempo non fa - secondo i realizzatori della fiction sulla formazione umana e spirituale del futuro Giovanni Paolo II - che aumentarne il valore di testimonianza. «Dopo la scomparsa del Papa ci siamo interrogati a lungo se non fosse stato il caso di rinviarne la messa in onda - ammette Alessandro Salem, direttore dei contenuti di Rti - . Ma le persone vicine al pontefice ci hanno rassicurato: questa fiction poteva rappresentare l'occasione per trasmettere gli insegnamenti del pontefice». E non solo: il progetto, nato tre anni fa e a cui il Papa stesso aveva dato uno scherzoso avallo («Voi siete matti a fare un film su di me») promettendo di partecipare alla prima, avrà un seguito. «Nella prossima primavera andrà infatti in onda la seconda parte, quella sul papato vero e proprio di Wojtyla. Progetto ancor più temerario e, per questo, ancor più affascinante».

Consapevole dei rischi dell'impresa il regista Giacomo Battiato: «Tanto che io questo film non volevo girarlo. Pensavo fosse una follia». Dopodiché ha letto la vita del Papa sul libro di Gian Franco Svidercochi, ne ha studiato i discorsi (ma anche le poesie e i copioni teatrali, riportandone nei dialoghi intere frasi) e alla fine ha accettato. «Sperando che questa pazzia fosse almeno una pazzia ispirata». Già: perché interpreti e realizzatori di *Karol* ci tengono a sottolineare che «questo non è un film storico né un documentario. Contiene il cento per cento di docu-

# KAROL

## La storia dell'uomo che divenne Papa

*Lunedì e martedì  
su Canale 5  
la fiction sul  
giovane Wojtyla*

mentazione, ma anche d'invenzione. Quel tanto necessario ad accendere la poesia». E racconta il Wojtyla polacco, cioè meno conosciuto: «Non la storia di un Papa, ma quella di un uomo destinato a diventare Papa».

Coerentemente, il giovane protagonista (incarnato con attendibilità fisica dall'attore polacco Piotr Adamczyk) è agli inizi soprattutto un testimone delle sofferenze atroci della sua patria: il film parte infatti dal 1939, quando - stretti tra i

nazisti che l'attaccano ad ovest e i russi che sopraggiungono da est - la Polonia soccombe sotto il tallone del Male Assoluto. Karol cerca di frequentare l'università di Cracovia mantenendosi come operaio nelle cave di pietra, mentre assiste impotente alla deportazione dei suoi amici ebrei, in un orrore crescente e inarrestabile. «Com'è possibile tutto questo? - gli chiede la sua amica Haina -. Dov'è finito Dio?». Quando al giovane nemmeno il teatro (anch'esso clandestino) basterà più per mantenere libero lo spirito, si darà infine totalmente a Dio. Nella seconda parte del racconto, allorché agli orrori del nazismo si sostituiranno quelli del comunismo, dalla sua cattedra di etica dell'università di Lublino Karol insegnerà ai suoi ragazzi

che «chi nega Dio nega l'uomo». E le immagini lo accompagneranno nel sostegno agli operai di Nova Uta, nei rapporti col primate Wyszyński, nella nomina a vescovo e a cardinale, fino al celeberrimo primo discorso, dalla loggia di San Pietro.

«Voi non potete capire cos'abbia significato per noi po-

*«Siete matti»  
aveva detto lo  
stesso Giovanni  
Paolo II*

lacchi il Papa - scuote la testa il protagonista Adamczyk -. E per questo io non riesco a spiegare a voi che cos'abbia significato per me interpretarlo. Quando fu eletto io avevo sei anni. Per me lui è stato tutto. Come per tutti i miei compatrioti». Girato a Cracovia, interpretato anche da Raoul Bova, Violante Placido ed Ennio Fantastichini, *Karol* è dedicato soprattutto ai giovani. «È importante, infatti, che proprio loro conoscano fino in fondo la storia del loro Papa».

IL REGISTA

## «Così ho scoperto il pontefice meno conosciuto»

**PEDRO ARMOCIDA**

da Roma

«Per tre anni - racconta il regista Giacomo Battiato - il produttore Valsecchi ha cercato di convincermi a entrare nel progetto di *Karol*. Mi sembrava un rischio, forse impossibile. Per l'importanza storica e umana del personaggio, per il rischio dell'agiografia e per la difficoltà della trasposizione cinematografica di una biografia».

**E alla fine?**

«Ho cominciato a documentarmi perché conoscevo poche cose di questo Papa e mi sono subito appassionato. Ho studiato le opere e i discorsi del giovane Wojtyła, poi i libri su di lui, a cominciare da *Storia di Karol* di Gianfranco Svidercoschi».

**E cosa ha scoperto?**

«Il Wojtyła meno conosciuto, non un Papa ma un uomo che è diventato Papa. Ho capito di avere incontrato un giovane semplice che si è fatto sacerdote perché testimone del dolore e dell'annientamento della dignità umana prima col nazismo e poi col comunismo».

Un giovane semplice,  
fattosi sacerdote perché  
testimone del dolore,  
con nazismo e comunismo

**Questo è un passaggio molto importante nel suo film...**

«È diventato sacerdote, come egli stesso dice, "in nome del sacrificio di tanti miei compagni e compagne", scegliendo di dedicare la propria esistenza alla difesa della dignità sacra di ogni essere umano».

**Il suo è un Wojtyła quasi mistico.**

«La sua componente mistica non è mai stata molto analizzata. San Giovanni della Croce era per lui un punto di riferimento, tanto che voleva rinchiudersi in convento. Poi proprio per sopravvivere all'inferno nazista, Karol tenta di trovare, nel

buio sordo e disperato del male e della violenza, una luce».

**Qual è invece il suo rapporto con la religione?**

«Ho fatto le scuole a Milano dai Gesuiti. Condivido i grandi valori etici cristiani ma mi pongo molte domande. Così non riesco a sottoscrivere tutto il "credo cattolico».

**Con il Vaticano com'è andata durante la realizzazione?**

«All'inizio temevo dei condizionamenti. Invece con il cardinale Roberto Tucci e il capo della sezione polacca della segreteria di Stato, don Pavel Ptasznik, incaricati di seguire la lavorazione del film, ho trovato un'apertura sorprendente. Mi hanno subito detto che "il Papa non è così presuntuoso da dare o non dare autorizzazioni. Un autore è libero di dare le sue interpretazioni"».

**Lei ha vissuto più di un anno in Polonia per girare questo film, che cosa ha capito di quel popolo che in questi giorni si è riversato a Roma per salutare il loro Papa?**

«Che hanno un profondissimo senso religioso, una sorta di identificazione tra patria e religione».

**Si dice che c'è il progetto di un seguito della fiction.**

«È vero, ma non ho ancora preso una decisione definitiva anche se ho iniziato a pensarci».

**E che cosa le piacerebbe raccontare?**

«Sicuramente la sua vita dedicata alla difesa dei più deboli. Mi ha sempre colpito il suo amore per i più piccoli. Come se riconoscesse in loro, in potenza, ciò che la vita può diventare, in positivo ma anche in negativo».